

SCOUT

# Pe

**LA COMUNITÀ CAPI  
E LA SOVRANITÀ**

**PARTIRE  
O RESTARE?**

**SIAMO LE PAROLE  
CHE USIAMO  
L'ODIO IN RETE**

# SCELTE

**QUANTE STELLE, QUANTE STELLE,  
DIMMI TU LA MIA QUAL È**



«Non sono le nostre capacità che dimostrano chi siamo davvero, sono le nostre scelte».

*Albus Silente*

Forcella Buse Todesche	0.10
360 Laghi Val dell'Inferno	1.10
Ponte Caldenave	1.40
Forcella Orsera	0.30
373 Forcella Segura - EE	1.00
Forcella Quarazza	1.30

Val Vendrame	
360 Ponte Val Vendrame	1.30
Malga Sorgazza	1.45
Forcella Cengello	0.40
Forcella Magna	1.30 373

# SOMMARIO

proposta educativa - dicembre 2016

# Pe<sup>SCOUT</sup>



Enrico Righetti

**12**  
**Fermati e pensa**  
Marco Gallicani



Rachele Fedè

**8**  
**Partire dai piedi**  
p. Fabrizio Valletti

**15**  
**Vado o resto?**  
Saverio Sciao Pazzano

**20**  
**Non fare l'asino**  
Pinuccia Scaravilli

**22**  
**Allora vengo anch'io**  
Valeria Leone

**26**  
**Il teorema della congruenza**  
Domenico Napolitano

**30**  
**Fra autonomia e responsabilità**  
Vittorio Pranzini

**32**  
**La promessa: per il Branco/Cerchio una bella opportunità**  
Valentina Castelli, Paolo Favotti e Pattuglia nazionale L/C

**34**  
**Specialità e brevetti Scuola di scelte e decisioni**  
Maria Iolanda Famà e Gionata Fragomeni

**36**  
**Scelte da ventenni**  
Giorgia Sist, Sergio Bottiglioni e don Luca Meacci

**38**  
**Le Specializzazioni cambiano pelle**  
Luigi Tortorella

**40**  
**World Scout Moot Verso l'Islanda**  
Matteo Bergamini

## Primo Piano

Attilio Gardini

**24**  
**Liberare la brace**  
Pietro Barabino

**28**  
**Condominio AGESCI**  
Ilaria Iorio e Valeria Leone

## CAFFÈ O CAPPUCCINO?

FRANCESCO CASTELLONE

### RUBRICHE

 **42**  
**La RubriCoCa Sbilanciamoci!**  
Alessio Salzano

 **43**  
**Provare per Credere I canoni**  
p. Sergio Sala

 **44**  
**Una cosa ben fatta Un servizio condiviso**  
Alessio Salzano

 **46**  
**AttivaMente Siamo le parole che usiamo**  
Denis Ferraretti

**A**lcune delle scelte che facciamo ogni giorno sono semplici e immediate: caffè o cappuccino? Giacca o maglione? Auto o bici? Altre invece ci scuotono in maniera forte, ci spingono a metterci in discussione e a prendere decisioni che poi contribuiscono a definirci sia ai nostri occhi sia in relazione a chi ci circonda (*domani sarò ciò che oggi ho scelto di essere*, diceva James Joyce). Spesso il processo non è del tutto lineare: un ostacolo, ad esempio, può giungere dal conflitto tra l'adesione ai valori in cui crediamo e quelli che la società o il contesto di riferimento ci propongono come dominanti in un determinato periodo storico. Alcune scelte possono essere guidate dal tentativo di ridurre il solco tra quello che effettivamente siamo e quello che vorremmo essere, in meglio o in peggio, a seconda della morale che scegliamo di abbracciare più o meno consapevolmente. Insomma, non è un gioco da ragazzi. O forse sì. L'Associazione infatti, comprendendo il valore fondante della scelta e il

**SCOUT.** Anno XLII - n. 16 del 28 novembre 2016. Settimanale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).

**Direzione:** Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.  
**Direttore responsabile:** Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.  
**Stampa:** Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

**Proposta Educativa.** Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it  
**Capo redattore:** Francesco Castellone. **Redazione:** Pietro Barabino, Denis Ferraretti, Rachele Fedè, Marco Gallicani, Ilaria Iorio, Valeria Leone, Sergio Maldotti, Francesco Mastrella, Domenico Napolitano, Alessio Salzano, Pinuccia Scaravilli.

**Foto:** Don Fabio Besostri, Dario Cancian, Elena Capozzi, Matteo Caputo, Andrea Carillo, Gianmarco Ciccarelli, Agostino De Benedittis, Paolo Di Bari, Gianpaolo Di Paola, Rachele Fedè, Attilio Gardini, Giovanni Guerzoni, Giulia Jachemet, Camilla Lupatelli, Francesco Mastrella, Marta Mittino, Roberto Padoan, Chiara Panizzi, Martino Poda, Andrea Proto, Enrico Righetti, Ciro Schiavone, Daniele Tavani, Francesco Valgimigli, Jacopo Vigezzi, Alessandro Zarba, Piter Zucca. **In copertina:** foto di Enrico Righetti. **Illustrazioni:** Ilaria Orzali.

**Progetto grafico e impaginazione:** Studio Editoriale Giorgio Montoli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 13 novembre 2016. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare novembre 2016. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it). Sito internet: [pe.agesci.it](http://pe.agesci.it)





Paolo Di Bari



suo impatto pedagogico, l'ha resa elemento centrale della propria proposta. È per questo che educiamo alla Partenza – la scelta per eccellenza – anche L/C ed E/G, nonostante sia ancora (solo temporalmente) lontana dalla loro esperienza. È per questo che la vita di unità diventa spesso una palestra dove scegliere una specialità, ad esempio, vuol dire imparare a progettarsi e definire se stessi attraverso decisioni che, a guardarle con i nostri occhi talvolta disincantati, possono sembrare piccole ma che invece si rivelano cruciali per i nostri ragazzi.

In un tempo in cui, complici le nuove reti, le possibilità sono esplose, prendere una sola delle strade possibili non è più un obbligo ma solo un'opzione, che può lasciar spazio al rischio di portarsi dietro una mancata definizione, rimandandola sine die a un tempo che arriverà, prima o poi. E a noi sta il compito di saper guidare i ragazzi su questo magma, a patto di averlo imparato a fare noi per primi.

È ovvio che in una comunità capi possano convivere diversi approcci in relazione a questo tema, anche perché viviamo anni intensi e velocissimi e le differenze tra le generazioni si acquisiscono con grandi salti. Basti pensare che i Millennials, ovvero i nati negli anni '80, si sono visti sottrarre tutta una serie di riti sociali (e scelte) che i loro antecedenti hanno invece vissuto: solo

per citarne alcune, la leva obbligatoria per i diciottenni e la possibilità di essere obiettori, il trovare un lavoro “per tutta la vita”, quindi la costruzione di una famiglia come atto naturale e non, com'è spesso considerata oggi, di estremo coraggio. Ma anche solo lo scegliere a chi dedicare quel gettone telefonico o, facendo un salto di qualche anno, i 10 centesimi di un sms.

Insomma, è stato molto bello ma anche impegnativo mettere su questo numero. Abbiamo cercato di raccontarle queste scelte, di vedere cosa c'è dietro e anche a cosa portano. Troverete alcuni racconti di esperienze puntuali, come ad esempio il voler restare nella propria terra nonostante tutto, mentre altri articoli sono dedicati alle nostre scelte di capi, alla congruenza coi valori in cui crediamo, alla sovranità della comunità capi, al Patto Associativo che diventa opportunità per scegliere, ogni giorno, tutti i giorni.

Un esercizio, per chiudere queste righe: pensate alla scelta che avete ora davanti, grande o piccola, sofferta o felice, tormentata o spensierata che sia. E raccontatecela, con un tweet, un messaggio, una mail. Ne potrebbe venire fuori un bel quadro di cosa siamo o vogliamo essere, come uomini e donne, come scout, come AGESCI.

 @frabigcastle



Enrico Righetti



Paolo Di Bari

# PARTIRE DAI PIEDI per imparare a scegliere

**La formazione attraverso il gioco, nell'esperienza di progettare l'impresa, nell'impegno di un servizio è l'antidoto più efficace che lo scoutismo propone per aiutare il ragazzo a passare dalla soddisfazione di un bisogno alla realizzazione di un desiderio**

p. Fabrizio Valletti

**P**iù passa il tempo, più sembra che l'essere capi AGESCI diventi un impegno complesso e farraginoso. Si moltiplicano modifiche ai regolamenti e l'aggiornarsi di anno in anno sembra un percorso sempre nuovo da compiere quando si viaggia e il "navigatore" non trova la direzione giusta. Quale criterio sicuro ed efficace si può inserire nel percorso educativo per cui, al di là dei cambiamenti, la sapienza del capo possa orientarsi in modo originale e insieme coeso al processo di rinnovamento dell'Associazione?

Il riferimento sicuro sono i **ragazzi** con le loro problematiche e le loro sempre nuove attitudini. Gli strumenti del metodo, prima di vederci impegnati nella progettazione e nell'azione, devono aiutarci a capire come cambia il contesto in cui viviamo e come gli stessi ragazzi sono sempre nuovi in un interessante mondo da scoprire.



Ciro Schiavone

## Perché il nostro metodo si presenta adeguato?

Nella proposta che il capo fa nelle tre branche come momento iniziale della progressione personale, **l'osservazione e la conoscenza** sono esperienze fondamentali per disporre il bambino e il ragazzo a confrontarsi con il mondo altro da sé. È la condizione iniziale per affermare il proprio essere e per prendere coscienza della propria personalità in crescita.

Per risalire dagli atteggiamenti esterni al mondo interiore del ragazzo viene spontaneo domandarsi quale sia il suo pensare, il suo provare sensazioni ed emozioni, quali siano i suoi prevalenti sentimenti. Esplorare il suo mondo interiore è essenziale per formulare una ipotesi di percorso educativo, nel tentativo di valorizzare le sue qualità. Mi viene da ripetere che fondamentale sia proprio partire dal suo modo di pensare e di esprimersi.

Prendere in considerazione il processo cognitivo che è alla base di ogni esperienza di vita mi sembra che sia oggi più che mai necessario. Pur non essendo esperti di psicologia e di linguistica potremmo addentrarci in quel mondo spesso opaco e indistinto che è l'immaginario che occupa la fantasia e il cuore dei giovani. È un mondo abitato da immagini, da sensazioni, da parole che non

Penso che la difficoltà comune oggi a tutti gli educatori sia quella di trovare quell'esca educativa che possa interessare chi vive modalità sempre nuove di apprendimento, di esperienze affettive e di comunicazione.

Il "navigatore" necessario è bene che si inoltri nelle coscienze dei ragazzi con la giusta curiosità e meraviglia, evitando quella debole disposizione interiore di vedere solo il negativo o la diversità rispetto a quanto abbiamo vissuto noi adulti. Negli ultimi CFA che ho avuto la fortuna di vivere ho notato con gioia che l'età media dei capi in formazione si è abbassata. Ciò significa che si è più vicini al mondo dei ragazzi e al loro stile di vita, di conoscere, di relazionarsi. L'Associazione ancora una volta si presenta con una aggiornata e possibile opportunità educativa per un mondo giovanile in continuo cambiamento.

## Dai piedi al cuore per poi elaborare nel pensiero quale scelta vivere

Alessandro Zarba



sono spesso risultato di una esperienza vissuta personalmente in forma diretta. Lo spazio in cui si vive può essere anonimo e privo di oggetti scelti personalmente, di memorie che richiamano a esperienze vissute con passione e insieme con chi condivide valori e spesso sofferenze. Se la fonte di quello che si vive interiormente è frutto di una suggestione esterna alla propria diretta esperienza, si può far cogliere invece la ricchezza di un orizzonte più ampio del proprio ambiente vitale. **Uscire** dalle proprie case, dalle aule della scuola, dalle stanze del catechismo parrocchiale, dalla stessa sede

scout. È quello che per gli scout è **"partire dai piedi"** per incontrare, per commuoversi per la bellezza della natura o per importanti incontri con persone significative, nelle loro sofferenze o nelle loro testimonianze di valori vissuti. Il problema non è solo entrare nel mondo della conoscenza del ragazzo, ma anche cogliere quel processo di elaborazione affettiva che distingue nella coscienza ciò che può essere frutto di una esperienza istintiva o invece risultato di una scelta anche faticosa nel seguire il

valore di un desiderio che sia alla ricerca di un vero appagamento. **Dai piedi al cuore** per poi elaborare nel pensiero **quale scelta vivere**.

La più facile **suggestione** subita da un ragazzo ancora **privo di senso critico** è dettata dalla cultura consumistica che offre novità sempre nuove per soddisfare bisogni o per suggerire illusorie conquiste. In questa dinamica legata alla cultura del mercato, l'abitudine immediata del ragazzo che

È necessario pensare con categorie personali che attingano ai sentimenti più originali del proprio essere, alla fantasia libera da modelli simbolici indotti

cerca e chiede molto si collega alle possibili risorse economiche della famiglia di appartenenza. Il famoso «mamma me lo comprì?» torna come espressa o implicita domanda interiore, a partire dalla prima infanzia. Per chi dispone di mezzi, subentra già molto presto il senso di un potere, di un valore, di un usare, che induce a fare del **proprio spazio e immaginario interiore come la vetrina di un centro commerciale**, di cui tutto è acquisibile e fruibile.

La pubblicità televisiva è sapiente nel moltiplicare i richiami alle necessità vere o indotte dei bambini. È un martellamento che produce grandi utili a chi propone dalle merendine, agli oggetti per la propria camera, all'abbigliamento, agli stessi giochi da scaricare sul cellulare. Anche le relazioni interpersonali sono catturate dai contatti del tutto passeggeri che i cellulari propongono.

La cultura consumistica si avvale del **facile orizzonte dei bisogni**, come determinate e istintive sollecitazioni a costruire la propria sicurezza interiore nell'appagamento di un possedere, **senza scegliere**, senza l'esperienza interiore di libertà da esercitare.

La formazione attraverso il gioco, nell'esperienza di un progettare impresa, nel faticoso impegno di un servizio, è l'**antidoto** più efficace che lo scoutismo propone per aiutare il ragazzo a **passare dalla soddisfazione di un bisogno alla realizzazione di un desiderio**. È l'esperienza di una sicurezza in sé stessi che è frutto di un esercizio di libertà personale e spesso faticoso, e non tanto un affidarsi

a quello che modelli consumistici inducono a sperimentare. È necessario allora pensare con categorie personali che attingano ai sentimenti più originali del proprio essere, alla fantasia libera da modelli simbolici indotti. Nel cammino di una formazione spirituale sarà importante passare da una religiosità di regole e rituali esteriori, a una profonda ricerca di come lo Spirito semina con la Parola nel cuore di ciascuno, desideri di amore e di pace. L'esper-

ienza della comunità nasce proprio da quello che ciascuno ha provato di bello e grande, nel desiderio di metterlo in comune.

Il "capo profeta" ha tutta la possibilità di **accompagnare la ricerca del ragazzo** a coniugare la lettura interiore dei propri desideri con quello che prima i personaggi dell'antico testamento e poi i discepoli di Gesù hanno faticosamente appreso sul valore dello Spirito che si fa tutt'uno con l'umanità. Non è più solo seguire modelli anche virtuosi ed esemplari, ma cercare di essere noi stessi espressione di uno Spirito che si fa uno con noi. Quello che Paolo apostolo confessa della propria esperienza, di sentirsi pieno del Cristo Gesù, di essere un altro Cristo. È un cammino di discernimento, di saper individuare in sé e intorno a sé quei segni che sono espressione autentica di un Amore incarnato nell'umanità.

Lo scoutismo può avere questa pienezza di proposta educativa perché non si basa su affermazioni astratte di dottrina ma su **esperienza vissuta** di gioia, di avventura e di servizio.





# FERMATI E PENSA

Per rispondere in modo saggio a una società che ci ha insegnato a definirci attraverso le scelte di consumo e dove l'economia dello spreco pare abbia contaminato persino le relazioni

Marco Gallicani

**P**arlavo con un amico della delusione di aver visto un bel matrimonio di comuni amici sfaldarsi senza nessun particolare motivo dopo qualche anno (e due figli).

Ne parlavamo una sera d'estate, senza troppe pretese e lui, che non è uno scout né un cattolico praticante, se n'è uscito con una di quelle cose che ti fanno infuriare, ma riflettere: «Sì, ma perché l'amore eterno è come la democrazia matura, un bel sogno irrealizzabile che dopo un po' si consuma».

Ma cosa siamo diventati, pile alcaline? Ma ci pensate a quanto perda di valore una promessa di fedeltà

se fatta solo finché non si esaurisce la carica, o per un bel po'?

Il consumo è la caratteristica più evidente del nostro stare sul pianeta a cavallo tra '900 e 2000. Consumiamo di tutto, persino l'aria che respiriamo, e senza troppi rimorsi. Consumiamo il tempo (che si è puntinizzato, ridotto al solo immediato), le materie prime (e alcune già scarseggiano), ma il motivo della mia rabbia di quella sera d'estate è che ormai consideriamo normale consumare anche le persone e i flussi della loro speranza. Si ha cioè sempre più spesso la sensazione che **l'economia dello spreco abbia contaminato persino le relazioni**, che sono diventate "connessioni", a detta di Baumann.

Dice, sempre lui, il filosofo, che siccome viviamo nella società dei consumatori, il cui valore supremo è il diritto/obbligo alla "ricerca della felicità" istantanea e perpetua, **abbiamo trasformato tutto**

**in merce.** Anche il nostro tempo, anche noi stessi. Anche il nostro vivere comune. Tutto da rottamare. E il paradosso è che per quelli che non hanno più la sensazione di poter consumare altro, gli uomini del marketing hanno già pronte le nuove leve per l'induzione dei bisogni e i direttori di produzione sono pronti ad accorciare ancora di più la vita media dei nostri oggetti. Grazie a loro, mia zia l'altro giorno s'è convinta di aver bisogno di un nuovo telefono, visto che quello di un anno fa è ormai esausto, sfiancato dalle centinaia di migliaia di foto dei nipoti stipate in un aggeggio che viene usato per 1/10 delle sue potenzialità. L'obsolescenza programmata è materia di studio all'Università e non è grave in sé, per quanto ai maschi possa sembrare folle che una gonna di un magazzino di fast fashion venga cambiata due volte la settimana perché destinata ad essere indossata giusto qualche volta. No, un po' grave lo è.

Ma se questo è il paradigma, se la nostra economia della sostituzione continua se ne frega del ciclo di vita dei prodotti, delle miniere di coltan come delle discariche incenerite, se il consumismo mi obbliga a vivere in una società liquido-postmoderna che fa della frenesia da upgrade il suo vitello grasso, allora vale ancora e tanto il **"fermati e pensa"** che m'insegnò Rita, la mia capo clan.

Al tempo non lo facevo così di frequente, ma oggi se mi fermo a pensare ho la netta sensazione che lo scopo di tutto questo circo non sia nemmeno più la soddisfazione dei miei desideri, quanto il loro **accatastarsi** uno sopra l'altro. Come le marmellate per il formaggio che ho in frigo, tutte scadute.

Baumann è più pessimista di me (o forse solo più saggio) e dice che rispetto ai nostri antenati noi siamo più **infelici**: più alienati, isolati, spesso vessati, costretti a prendere parte a una competizione grottesca per la

**Consumiamo di tutto, persino l'aria che respiriamo e senza troppi rimorsi. Consumiamo il tempo, le materie prime ma anche le persone**



Dario Cancian

## Cambuse critiche

Per testimoniare l'impegno degli scout sul consumo critico è attivo il progetto Cambuse Critiche che aiuta i gruppi ad organizzare le cambuse per i campi estivi facendo attenzione all'ambiente e al sociale. Cambiare i prodotti che mangiamo durante i campi è un primo passo per divenire consumatori attivi. Dalla loro esperienza è nato anche un libro (<http://altreconomia.it/prodotto/cambuse-critiche/>). Info su: <https://www.facebook.com/cambusecritichescout/>

Vi sareste mai immaginati che una nicchia così ristretta come i vegetariani avrebbe convinto il mercato della grande distribuzione a dedicar loro una intera linea di produzione? A prenderli tutti insieme nel 2016 sono il 7% dei clienti potenziali.

A me di quello slogan del commercio equo è sempre piaciuta l'idea che non si dovesse completamente rinnegare il contesto in cui viviamo, ma che si potesse scegliere di **viverci dentro criticamente**, sapendo distinguere il caffè del commercio equo da quello della multinazionale, ma pure saper scegliere quello che genuinamente **valorizza il processo** da quello che invece soddisfa solo una tendenza con un prodotto.

**Rispondere cioè ad una società che ci ha insegnato a definirci attraverso le scelte di consumo**, i brand da abitare e le abitudini cui conformarci con scelte, abitudini e stili che rinneghino la legge del consumo e al centro mettano invece le persone e il loro ambiente, non le performance del Nasdaq.

@marcogallicani

visibilità. Anche in famiglia, anche nelle comunità. Eppure io il margine lo vedo ancora. Prendi i social network: sono ormai sempre più convinto che con le loro lusinghe al mio ego stiano esagerando, ma non riesco a sentirmene vittima sacrificale. Il supremo gesto di sovrana libertà, **la disconnessione**, è ancora nelle mie mani. Così come nella mia testa c'è la possibilità di raffinare la connessione sino al punto di usarli e non di esserne usato. Oppure prendi la *gig economy*, che per certi versi è il paradigma del consumismo moderno perché ha atomizzato a tal punto le componenti del percorso metabolico da includerci anche il lavoro delle persone, precario, ma soprattutto *on demand*. Io non sono obbligato a servirmi del servizio di pizza a domicilio che paga i suoi dipendenti coi voucher. Né dal mercato né dalla Legge. Al contrario potrei inventarmi una piattaforma per l'e-commerce che rivisiti il concetto del mu-

tualismo e della cooperazione di piattaforma (c'è già, si chiama **besk.it**). Oppure un algoritmo che mi permetta di selezionare le performance dei principali fondi etici in giro per il mondo e che li reinveste in un sistema cooperativo (anche questa c'è già, si chiama **robinhoodcoop.org**). Accadde lo stesso sul finire degli anni '90, quando il commercio equo si stava facendo largo nel mercato di massa e usava uno slogan che mi è rimasto appiccicato addosso da allora: **"Siate consum-attori"**, diceva. Un consum-attore si distingue dal consumatore soprattutto per la sua straordinaria libertà, per la sua capacità di scegliere in base ai mille criteri che ha stabilito la sera prima di dormire o chiacchierando con sua moglie. Che se ci stai insieme per sempre devi pur trovare qualcosa da dirle.

Non siamo obbligati a servirci del servizio che sottopaga i suoi dipendenti, né dalla legge né dal mercato

**Ha molto a che fare con l'ultimo messaggio di B.-P., soprattutto con quella parte in cui dice: "Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita"**

Saverio Sciao Pazzano

**A**l pomeriggio insegno ai migranti. È molto utile, perché, in cambio di qualche parola di italiano, imparo come dire "Buongiorno" e "Buonasera" in *wolof* e *mandinka*. Ultimamente siamo già a qualche frase più complessa e, anche se faccio molti errori di sintassi, i miei studenti portano pazienza e scandiscono lentamente: se si rassegnano, non lo danno a vedere. Da qualche tempo abbiamo messo mano all'*Odisea*, che è tante cose, ma soprattutto un racconto di viaggio, di emigrazione, di ospitalità. Un Ulisse che per parlare del suo naufragio usa il *tigrino* lo trovo molto vero, considerato che il "lettore" è davvero scampato a un disastro del Mediterraneo e sa di cosa parla. Molto più di me, che per sapere di cosa parlano quelle pagine sono dovuto ricorrere a cinque anni di liceo e quattro di università. È la vecchia storia dell'esperienza-simbolo-concetto e bisogna ringraziare che la vita sia fatta di così tante strade e incontri, perché a volte siamo tanto radicati nei nostri concetti da dimenticare il processo che ci ha portati lì: allora il concetto diventa falsato, è come guardare un nostro vecchio paio di pantofole e immaginare siano state loro a portarci sul Pasubio.

Ecco, è da quando trascorro i pomeriggi in questo modo che ricordo qualcosa di più sulla mia scelta di "restare" a vivere nel posto in cui sono nato. Si tratta di questo: poter-essere-felice. Ora che ho a che fare con persone in fuga dalla guerra e dalla fame la questione della felicità acquista un corpo più solido, ha molto a che fare con la giustizia e con la vita, ma anche con la terra.

## VADO O RESTO?

Forse bisogna spostare la faccenda dell'andare/restare dal piano materiale a quello spirituale. Meglio, da una riflessione molto concentrata sul luogo, sul territorio, sulle radici ad una più focalizzata sulla persona, sul diritto alla felicità, sul dovere di giocare questo gioco con grande serietà

## Io posso scegliere. E scelgo di essere felice. Non c'è sfida più interessante per un capo che dare senso a questa parola, muovere esperienze che possano sempre più collocare questa felicità dalla sfera piccola dell'io a quella del "mai senza l'altro"

Prima di questa mia veneranda età di trentasette anni sono stato un lupetto, poi un esploratore, quindi un rover. Avere vissuto questa progressione personale in Calabria ha avuto il suo impatto: andava molto di moda l'idea del "Lottare per restare, Restare per costruire", che era lo slogan della Route Regionale R/S del 1976 e aveva lasciato un'onda lunga nel percorso educativo per tanti anni dopo.

Provo a sintetizzare le fasi della mia consapevolezza nella scelta di restare:

- **Lottare per restare, Restare per costruire.** Ero molto giovane e l'idea di lottare in una terra dove molte cose sono in mano a balordi di una SPA chiamata 'ndrangheta era avvincente. Una nobile sfida.
- **Resistere, resistere, resistere!** A mano a mano restare diventava un atto di resistenza. Bisognerebbe descrivere tutte le situazioni in cui si viene costretti a difendere un diritto che qualcuno vuole venderti come privilegio. Sarebbero troppe, fidatevi sulla parola.
- **Restare è un gioco bellissimo.** È il tempo in cui le cose prendono forma, in cui si partecipa al cambia-

mento con una leggerezza matura, in cui stare insieme ad altri ti dà l'idea che davvero ce la si possa fare, che è una bella avventura anche se è difficile.

- **Poter-Essere-Felici.** Che è l'ultimo livello di consapevolezza fin qui raggiunto. E credo pure il definitivo. Ha molto a che fare con l'ultimo messaggio di B.-P., soprattutto con quella parte in cui dice: "Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita". Sulla questione avrei molti aneddoti divertenti, ma non è qui lo spazio e credo, per di più, che tutto sia perfettamente sintetizzato in quel gran manuale di contemplazione che è *La spiritualità della Strada*.



Rachele Fede

SCELTE

ecc.) non diventano ciò che io "so fare", ma ciò che io sono: una persona che sa cosa sia la felicità e la vuole per gli altri e la vuole insieme agli altri.

Se questo diventa il cuore, **non c'è più colpa o coraggio a lasciare o a restare** in Italia, a lasciare o a restare nella città in cui si è nati. Si può essere irrisolti anche dopo aver scelto, sempre col magone di aver fatto la scelta più facile o la troppo difficile o la meno coraggiosa... "Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità degli altri", che non significa fare ciò che gli altri si aspettano da noi («sceglierà di restare!», «deve andare via, sennò qui si spegne come un cerino!»), ma uscire dalle proprie beghe, così tanto da desiderare solo che tutto sia giusto e bello, dovunque, **in qualunque posto si faccia casa**. Ma in quel territorio starci, se si vuole conoscerlo e cambiarlo, conoscerne i meccanismi e le persone, i desideri e i bisogni. Allora verrà da inventarsi un lavoro o da andarselo a cercare lontano, da giocare l'avventura nel proprio quartiere o in un quartiere dall'altra parte del mondo. Così sarà ciò che ho scelto e non ciò che mi è capitato.

"Cambiano cielo, non animo, quelli che attraversano il mare", che è una frase di Orazio, ma va benissimo in questo pomeriggio di Odissea: peraltro è una frase che suona benissimo anche in *wolof*. Parole che i ragazzi stranieri ora mi spiegano con grande pazienza, perché le capisca bene. «Vedi che queste parole riguardano noi e riguardano te, allo stesso modo!». Infatti imparo benissimo il motivo per cui ho scelto di restare.

La consapevolezza del Poter-Essere-Felici ha completamente spostato la faccenda dell'andare/re-stare da un piano materiale ad uno spirituale. Meglio, da una riflessione molto concentrata sul luogo, sul territorio, sulle radici ad una più focalizzata sulla **persona**, sul diritto alla felicità, sul dovere di giocare questo gioco con grande serietà, sui motivi per cui quel luogo deve tornare bello e giusto. Avere a che fare con persone costrette, pena la vita, a lasciare la propria terra, ti porta inevitabilmente a considerare sotto una prospettiva differente la tua scelta di andare o restare in Italia o nella tua Regione.

Innanzitutto, nonostante le condizioni sociali, culturali, lavorative del posto in cui sono nato e vivo, a me è concesso di scegliere. È questo il punto: **io posso scegliere**. E scelgo di essere felice. Non c'è sfida più interessante per un capo che dare senso a questa parola, muovere esperienze che possano sempre più collocare questa felicità dalla sfera pic-

cola dell'io a quella del "mai senza l'altro".

Ma cosa ha a che vedere questo con le nostre comunità R/S o con le nostre comunità capi che si svuotano periodicamente per gente che va via a studiare o a lavorare? Beh, se non altro, pensarci su ci tira fuori dalle pastoie procedurali e di efficientismo in cui spesso rischiamo di cadere, quasi un'azienda che deve portare risultati, presi dalla necessità di riempire buchi e far combaciare i tasselli. Presa così è sempre una sfida persa, al massimo pareggiata: se si vince è grazie al buonsenso del Buon Dio, che risolve tutti gli inghippi.

Tornare a riflettere sulla Felicità, non al modo delle pubblicità e dei centri estetici, ci mette a respirare aria buona: significa **fare sintesi** di un percorso in cui una preda, una caccia, l'odore del fuoco, la pioggia sulla tenda, il-buonissimo-brodo-pieno-di-moscerini-e-ghi-di-pino, la cucina di fango che traballa, la meta che arriva dopo molte fatiche (ecc.ecc.

# Non fare l'asino

## Una bussola per scegliere

**Il paralizzarsi di fronte a una scelta, il rimandare, così come il buttarsi senza pensare/investire troppo sono modalità diverse con cui si esprime una difficoltà comune**

Pinuccia Scaravilli

**C'**era una volta un asino affamato. In verità, venivano portati regolarmente nella sua stalla due grossi mucchi di fieno, ma dal momento che essi erano quantitativamente uguali, posti

alla stessa distanza e della stessa qualità, l'asino veniva tentato ugualmente da entrambi i mucchi, perciò non c'era nulla che lo spingesse a preferire una delle due parti. Così, continuando a guardare alternativamente di qua e di là, senza riuscire a fare una scelta, alla fine l'asino morì di fame.

La storiella dell'asino di Buridano che muore per non saper scegliere, talmente inverosimile da costituire un paradosso filosofico, ci appare un po' meno surreale quando la accostiamo a una delle tante storie dei ragazzi delle nostre unità: il **paralizzarsi** di fronte a una scelta, il rimandare, così come il buttarsi senza pensare/investire troppo (magari per paura della fatica e del sacrificio, o più profondamente di rimanerne delusi) sono modalità diverse con cui si esprime una difficoltà comune, che si concretizza soprattutto in quel periodo relativamente breve in cui sono chiamati a compiere scelte determinanti per il loro futuro (i capi di branca R/S dovrebbero saperne qualcosa).

Non a caso, la scelta è uno dei temi più cari alla nostra proposta educativa. Dal Patto associativo, che esprime la nostra identità, ai nostri simboli più caratterizzanti, ai molti strumenti metodologici di

cui disponiamo nelle tre branche per educare in tal senso, la proposta dello scautismo dal suo inizio al suo esito ultimo si caratterizza per **l'educare a compiere scelte**. Ma **perché** il valore della scelta è così importante per noi?

L'etimologia spesso regala suggestioni interessanti; così, giocando un po' su quella delle parole "decidere" e "scegliere", l'una mutuata dal latino *dēcīdo* (a sua volta derivante da *de* e *caedo*), l'altra derivante dalla fusione di *ex* ed *ēligo*, il rimando potrebbe essere in un caso al tagliare via, a un processo rapido e netto, che porta a eliminare qualcosa, nell'altro al selezionare da un ventaglio di possibilità quella che sembra la migliore per noi. Ricercare, quindi "eleggere" il meglio in ogni situazione pare sposare perfettamente la ricerca del bene, l'ottimismo che contraddistingue lo scout.

A noi, come capi, probabilmente ciò che sta più a cuore è proprio questo: che i ragazzi **imparino a leggere** in modo critico, ma anche ampio, creativo, la realtà che li circonda e che, soffermandosi il tempo necessario, possano **individuare** prima di tutto **"chi" vogliono essere** in questo mondo, quali **valori** imprescindibili possano poi determinare una strada,

uno **stile**, un modo di essere che sia poi il modello a cui conformare tutte le decisioni successive.

Difatti, nella nostra proposta, i momenti in cui i ragazzi sono chiamati a fare una scelta sono intenzionalmente connotati di grande carica emotiva e partecipativa: ognuno di essi è accompagnato da un cammino preparatorio e valorizzato da una cerimonia solenne, a sottolinearne il valore e l'**impegno** che la scelta comporta, e dei riflessi che ha sull'intera comunità.

D'altra parte è pur vero che si impara a "scegliere" solo **allenando** la capacità di "decidere". Lo scautismo non manca di offrire occasioni anche in tal senso e non solo grazie a particolari strumenti (ad esempio i ruoli assunti nella comunità che, conferendo responsabilità reali di cose e di persone,

alleno all'autonomia decisionale) ma soprattutto conferendo ai ragazzi uno stile, quello dello scouting, ovvero l'attitudine a **osservare, dedurre e poi agire** davanti alla realtà.

Perché in ufficio quando c'è un intoppo alla fotocopiatrice i colleghi vengono a chiedere a voi? Ora lo sapete.

In una società come la nostra, dove i giovani rispetto al passato sono meno limitati nelle scelte, il rischio paradosso (e si ritorna all'asino) è dato proprio dalla **moltiplicazione di opportunità**, che rende più difficile individuare il proprio percorso. Ma ciò non è necessariamente da demonizzare. Come ogni specie che si adatta all'ambiente, in questo nuovo habitat sopravvive meglio chi è più capace di **orientarsi**, chi non si perde. A noi educatori il delicato

compito di fornire la **bussola**, di aiutare i ragazzi a districarsi concentrandosi non tanto su cosa al momento appare più conveniente, o più facile, ma sull'individuazione dei propri talenti e soprattutto della propria **vocazione**. A noi anche il compito di allenare i ragazzi a superare le difficoltà, a sopportare i sacrifici, a perseguire **un bene più grande** senza lasciarsi abbagliare dal miraggio del tutto subito. Certo non è semplice, ma siamo sicuri che ne valga la pena, perchè crediamo che imparare a scegliere sia la base per essere felici. B.-P. per primo lo sosteneva, e nello scrivere *La strada verso il successo*, regala ai giovani uno dei suoi consigli più belli quando dice: "Non affidarti agli altri, guida da te la tua canoa: [...] se saprai manovrare con **attenzione**, navigando con **fedeltà** ed **allegra tenacia**, non c'è motivo per cui il tuo viaggio non debba essere un completo successo, per piccolo che fosse il ruscello da cui un giorno sei partito".



Andrea Carillo



Elena Capozzi

# Allora vengo anch'io

Insieme abbiám marciato un dì per strade non battute...

Valeria Leone

**A**lessio guarda il cielo da lassù. La sua Sicilia è tanto lontana, l'aria fresca della sera gli scompiglia i capelli. Qualcuno sta finendo di montare la tenda, qualcun altro accende i fornelli per preparare la cena. Francesco lo chiama per farsi dare una mano; sono in pattuglia insieme stasera, Alessio lo raggiunge, lentamente. È stata una giornata faticosa, la strada era tutta in salita, gli fanno male i piedi, anche se con i calzettoni caldi si sta bene. Luca e Pietro l'hanno aiuta-

to a lavarsi, Gaia ha cercato con lui le calze nello zaino e l'ha rimproverato perché era tutto in disordine. Glielo dicono anche a casa che è disordinato.

Però è bello essere **sulle Alpi con il clan**. Anche se è stanco, anche se non aveva mai camminato così tanto, anche se non gli piace fare la pipì nel bosco, anche se la sera fa freddo, anche se hanno un po' insistito che lui andasse. Alessio sarebbe rimasto a casa, forse, che andare in montagna non è che sia la sua passione, preferisce il mare. Le montagne fanno paura, soprattutto quando guardi giù e vedi il vuoto. Ma in questi giorni non ha avuto le vertigini, mamma e papà e i capi gliel'avevano detto: strada senza vertigini. E allora va bene, **vengo anche io**, aveva detto Alessio. Certo che la pipì nel bosco è un bel problema, per non parlare d'altro. Troveremo una soluzione, gli aveva detto Lucia, e così avevano preso una tavoletta del water, solo per lui.

I primi giorni lo zaino era pesante, ma poi Riccardo e Andrea hanno preso un po' delle sue cose e con lo zaino leggero va più veloce. Marta gli ha raccontato quanto latte fanno le vacche, lei lo studia all'Università. Poi ha scoperto come è morbido il muschio, che le ortiche pungono, che Paolo riesce a suonare la chitarra anche mentre cammina, ma solo se non si va in salita, che in montagna si salutano le persone che si incontrano, che ci sono le Madonnine lungo la strada, che il sentiero da seguire è bianco e rosso e che in discesa, sui sassi, si scivola. Francesco lo chiama per farsi dare una mano, dai Alessio, veloce!

Anna e Marco non lo perdono di vista un secondo. Discretamente, senza darlo troppo a vedere, **uno sguardo è sempre per Alessio**. Quella route sulle Alpi era nell'aria da tempo, i ragazzi avevano insi-

**Impossibile avere le risposte a tutti questi dubbi, la scelta andava presa e l'unica soluzione, oltre a preparare il miglior equipaggiamento possibile, era stata "affidarsi"**

stato molto, avevano voglia di mettersi alla prova. Era una bella sfida per loro e una bella occasione per la Comunità. L'avevano preparata con attenzione, affinché tutti potessero viverla al meglio, compreso Alessio. A parte qualche naturale momento di stanchezza e fatica, stava andando tutto bene. Di che preoccuparsi allora? Perché ogni sera si ritrovavano lì, prima di andare in tenda, a chiedersi se fosse stata **la scelta giusta?** Andiamo sulle Alpi, avevano detto i ragazzi, va bene, a patto che pensiamo a una route che sia adatta a tutti, anche ad Alessio, avevano risposto loro. Erano stati incoscienti? E se qualcuno avesse reagito male? Se Alessio si fosse rivelato un peso? Se non fossero riusciti ad armonizzare i passi sulla strada?

Impossibile avere le risposte a tutti questi dubbi, **la scelta andava presa** e l'unica soluzione, oltre a preparare il miglior equipaggiamento possibile, era stata "affidarsi" al loro intuito, alle capacità dei ragazzi, alla forza di Alessio, alla comunità che sicuramente ne sarebbe uscita più salda che mai. I fornelli sono accesi, le gavette fuori dagli zaini, Paolo prende la chitarra, Chiara e Giulia gli chiedono di suonare qualcosa che possano cantare, Andrea racconta un aneddoto divertente di quella mattina, tutti ridono, anche Alessio ride e batte forte le mani. Anna e Marco pensano che sono belli i ragazzi quando sono tutti insieme. Tutti e dieci, che ci sia un cromosoma in più o in meno.



# Liberare la brace e rinvigorire la fiamma

La strada potrebbe essere quella di ripartire dalle ragioni profonde del nostro impegno

Pietro Barabino

«Vorrei entrare in comunità capi, ma studio fuori, ho poco tempo!». Sono queste le ultime parole pronunciate con il fazzolettone al collo da Giorgio. Curioso, creativo, impegnato, concreto, serio (mai serio). Sarebbe stato il capo ideale, ma le sue potenzialità le esprimerà altrove, perché la sua **disponibilità "a pezzetti"** non è ritenuta sufficiente dalla comunità capi. In compenso, entrerà Gabriele, socio del circolo Uaar (Unione atei

e agnostici razionalisti) del paese, già consigliere comunale della lista civica "Prima noi". L'unica cosa che gli piace fare agli scout sono le costruzioni e sull'avambraccio porta un tatuaggio con il suo motto: "Me ne frego". Non proprio l'idealtipo dello scout, però indossa volentieri l'uniforme e ha un sacco di **tempo libero** da dedicare all'Associazione. Gli esempi sono faceti e forzati, ma la problematica è sentita in Associazione: in molti gruppi entrano pochi capi, "non durano" e in alcuni casi, chi resta, sembra farlo per inerzia. Questa situazione porta, spesso, le comunità capi a soprassedere sulla

congruenza dei singoli capi con il Patto Associativo, dando priorità alla disponibilità più che alla **consapevolezza**. Come un'azienda che, per incassare di più, inizia a risparmiare sulle materie prime, alcune comunità capi finiscono per abbassare l'attenzione sulla validità delle scelte dei capi, premiando chi "produce" di più, pur di tirare avanti il gruppo/azienda. In un contesto sociale che offre svariati alibi a chi sceglie il disimpegno, come scout avremmo la possibilità di condividere un'opportunità più unica che rara: poter osservare, giudicare e trasformare il proprio territorio per renderlo concretamente un posto migliore. È l'orizzonte indicato dal Patto Associativo: "Crescere con i ragazzi come persone significative e felici (...) liberi, nel pensare e nell'agire, da quei modelli culturali, economici e politici che condizionano ed opprimono (...) inventando nuove risposte alla vita con l'inesauribile fantasia dell'amore". Questa proposta non perde originalità e, anzi, più aumenta il senso di smarrimento e solitudine generato dalla precarietà in cui siamo immersi, più lo scautismo risponde alle necessità psicofisiche e spirituali di appartenenza a comunità sane, solide e inclusive, attente alla cura del singolo e del territorio. Onestamente, è questa la sfida che

proponiamo a chi intende entrare in comunità capi?

O piuttosto puntiamo tutto sul "cosa" dovrebbe fare chi entra, ammorbando con interminabili riunioni logistiche sul "come, quando, chi" soprassedendo sul quesito centrale: "Perché?".

Alcuni capi ritengono "inutile perdere tempo" sul "chi ce lo fa fare", e così anche gli scout diventano un contesto basato su logiche utilitaristiche dove si ragiona in termini di "efficienza della prestazione".

Lo riconosce anche Giorgio: «Si trattasse di godere della possibilità di trasformare un territorio e fare educazione crescendo insieme ai ragazzi che accompagno, sicuramente un modo di starci lo avrei trovato. (...) Ma nel mio gruppo il servizio è vissuto come un atto eroico per mandare avanti la baracca».

E visto che "chi vuole qualcosa trova una strada, gli altri una scusa", questo genere di comunità capi diventano contesti dai quali "gli uomini e le donne della partenza" si tengono lontani con una scusa, che noi accettiamo di buon grado, perché l'alternativa sarebbe **metterci in discussione**.

Un buon esercizio, per chi si trovasse nella infelice situazione del gruppo di Giorgio, può essere quello di confrontarsi schiettamente paragonando quanto praticato nel gruppo con quanto condiviso sul Patto Associativo e teoricamente sottoscritto al momento dell'ingresso in comunità.

Lo scarto tra quello che siamo (e facciamo) e quello che dovremmo essere (e fare) dovrebbe rappresentare uno stimolo per migliorarci e crescere, e questo confronto dovrebbe aiutarci ad "alleggerire" i nostri progetti educativi, spesso appesantiti da consuetudini e formalità in molti casi prive di fondamenti autentici.

Mutuando quanto scriveva Carlo Maria Martini a proposito della Chiesa: "Si vede così tanta cenere, sopra la brace, che spesso ci assale un senso di impotenza. Come si può liberare la brace dalla cenere in modo da far rinvigorire la fiamma? Per prima cosa dobbiamo ricercare questa brace. Dove sono le singole persone piene di generosità come il buon samaritano? Che hanno fede come il centurione romano? Che sono entusiaste come Giovanni Battista? Che osano il nuovo come Paolo? (...) Abbiamo bisogno del confronto con uomini che ardono in modo che lo spirito possa diffondersi ovunque".<sup>1</sup>

Questi valori, che come la brace stanno sotto la cenere del "si è sempre fatto così" che a volte opprime i nostri progetti educativi, non si possono "raccontare" o "studiare", si possono riaccendere solo attraverso esperienze concrete, senza paura di sperimentare, quando necessario, per declinare al meglio i valori del Patto Associativo sulla base dei ragazzi (e del territorio) che ci troviamo di fronte.

Gratuità, partecipazione, auto-educazione, spiritualità, sequela evangelica, nonviolenza, amore, fratellanza, giustizia, accoglienza, servizio, antifascismo, ecumenismo, liberazione, solidarietà, dialogo, cittadinanza attiva.

La "modesta proposta" è quella di ripartire dalle **ragioni profonde** del nostro impegno, formando comunità che siano davvero realtà di impegno credibili e quindi inevitabilmente contagiose, capaci di coinvolgere anche persone "fuori dal giro", congruenti con i nostri valori di fondo e attratte dalla concretezza e percorribilità del nostro sogno.

Diversamente, finché saremo solo un'alternativa alla ludoteca (dove per altro gli "animatori" si devono



Matteo Caputo

vestire in maniera bizzarra e non sono pagati) difficilmente usciremo dalla "crisi di vocazioni" di capi.

Una buona idea, per iniziare, potrebbe essere quella di **ripartire dai valori** del Patto Associativo che sono più caratterizzanti, stimolanti e controcorrente sul territorio in cui operiamo. La dimensione internazionale e interculturale dove c'è razzismo e guerra tra poveri, solidarietà e giustizia dove regnano logiche criminali e soprusi, nonviolenza dove dilagano i conflitti.

Forse, se questo ritorno ai valori fondanti del nostro impegno riuscisse, faremmo anche un regalo ai formatori, riducendo il numero di quel tipo di capi con "ansie da prestazione" che affollano i campi di formazione alla ossessiva ricerca di "ricettine del come fare", che saprebbero inventare autonomamente, se solo la comunità capi di provenienza avesse (ri)messo al centro i "perché".

 @pietrobar

1. Ultima intervista al *Corriere della Sera*, 1 settembre 2012.



Paolo Di Bari

# Il teorema della congruenza

*Pensieri e Parole che si sovrappongono*

**Domenico Napolitano**

**A**prite un libro di geometria. Uno qualsiasi. E cercate un paragrafo intitolato “figure geometriche congruenti”. Troverete una definizione che più o meno è la seguente: “Due figure sono congruenti quando hanno la stessa forma e dimen-

sioni, quindi quando sono perfettamente sovrapponibili. Formalmente, sono congruenti quando è possibile trasformare l'una nell'altra per mezzo di una isometria, ovvero per mezzo di una combinazione di traslazioni, rotazioni e riflessioni”.

Cosa c'entra la geometria con noi capi? Siamo forse dei quadrati che a volte combaciano male

con delle comunità capi che per loro natura dovrebbero essere dei cerchi? O siamo dei triangoli che non riescono ad avvicinarsi agli altri senza urtare qualche spigolo?

No, il discorso non è questo. Facciamo un passo indietro. E parliamo di scelte.

Il nostro patto associativo si fonda essenzialmente su di esse.

E il capo è colui che *testimonia* l'adesione personale alla legge e alla promessa. Come facciamo ad essere testimoni? Alle prime riunioni di comunità capi o al CFT o a qualche assemblea di zona avrete sicuramente sentito dire che il capo, per essere un testimone credibile, deve essere coerente, in modo che agli occhi dei suoi ragazzi sia sempre capace di essere testimone delle scelte fatte. Qui arriviamo al punto: se invece di sforzarci di essere *coerenti* provassimo ad essere *congruenti*?

Questo termine è davvero cruciale quando si tratta di interagire con gli altri. La congruenza può essere assimilata erroneamente alla coerenza, ma c'è una distinzione, netta, tra le due.

Coerente è chi agisce seguendo una linea di condotta che ha preventivamente dichiarato o pensato.

Per farla semplice: con i miei ragazzi parlo di raccolta differenziata, di quanto sia importante farla sempre, sia a casa che alle uscite e ai campi, sia per tutelare l'ambiente sia per evitare gli sprechi. E agisco di conseguenza: ogni volta che mi ritrovo in mano con un cartone o con una lattina sono un maestro nel fare canestro nel contenitore giusto. Ma talvolta mi pesa. E penso tra me e me: serve davvero questa raccolta differenziata se poi, magari, alla fine buttano tutto insieme e faccio tanta fatica per nulla? Lo faccio perché ne sono convinto o solo per rispondere, ad esempio, a quanto previsto nel progetto educativo?

La congruenza, al contrario, è lo stato nel quale si agisce in piena sintonia con ciò che pensiamo e diciamo. Una persona si dice congruente quando i suoi livelli di

comunicazione verbale e comunicazione non verbale sono allineati. Non c'è bisogno di parlare, di spiegare perché fare una cosa. Basta vedere come mi comporto. Ecco la differenza: essere coerenti non significa essere in sintonia con quel che davvero si vuole, significa semplicemente comportarsi senza sbavature, senza cambiamenti di rotta o ripensamenti, seguendo una strada che può, ma non necessariamente è, quella che vogliamo.

Per essere congruenti bisogna necessariamente essere consci di quel che si desidera e **persistere nel raggiungerlo** (non insistere, persistere appunto: c'è differenza). Il secondo passo è quello di **mostrare** (non dimostrare, che può presumere la partenza da una condizione di svantaggio o inferiorità) **che siamo persone che possiedono la capacità di perseguire i propri desideri** e i propri obiettivi senza farsi deviare o sopraffare da segnali negativi esterni.

Torniamo alle figure geometriche ora. Per essere congruenti occorre che le nostre parole e i nostri pensieri possano sovrapporsi in qualsiasi momento, senza aver paura di dire quello che pensiamo, senza dover necessariamente stare attenti a quello che raccontiamo di noi ai nostri ragazzi. Pensiero e parola perfettamente sovrapponibili in una traslazione che ha come punto focale il nostro comportamento: perché è dalle mie azioni che i ragazzi capiranno le mie scelte, i miei valori.

Già, perché non si può fingere di essere congruenti: o lo si è o non lo si è. Anche perché, come diceva Goethe, “*Il comportamento è lo specchio in cui tutti mostrano la loro vera immagine.*”



Rachele Fede

# Condominio

## Agesci

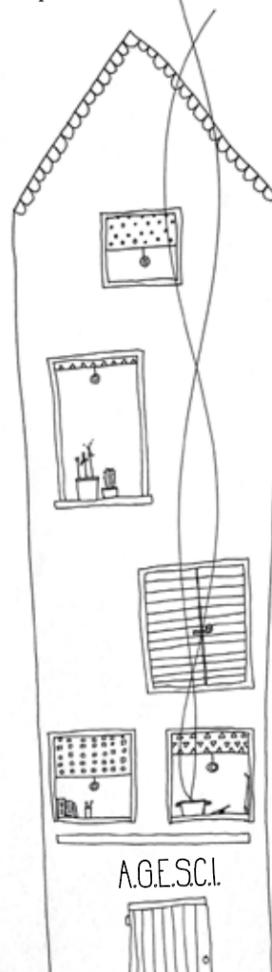
**Patto, Legge, Statuto e Regolamenti sono importanti ma non sono la soluzione a tutto. L'Associazione, come il condominio, non può scegliere al posto dei gruppi e delle comunità capi**

Ilaria Iorio e Valeria Leone

**N**ella vita di tutti noi capitano momenti, esperienze e situazioni decisamente faticosi da affrontare e superare, legati alla quotidianità. Per chi abita in città, alcuni esempi possono essere il traffico della tangenziale, le code in banca o agli uffici postali, il parcheggio introvabile. Ma per molti, una delle esperienze più pesanti è certamente la famigerata riunione di condominio! Il condominio, per chi ha la fortuna (o sfortuna) di viverci, è una variegata realtà, in cui persone e famiglie con vite e storie spesso diversissime tra loro devono imparare a comunicare in maniera efficace e collaborare proficuamente, al fine di prendere decisioni valide per tutti, che aiutino a vivere e convivere meglio. Dal parcheggio agli spazi comuni, dall'uso degli ascensori agli orari di silenzio in giardino: il regolamento di condominio

norma molti aspetti della vita comunitaria. Come reagireste però se, d'un tratto, il condominio vi chiedesse conto di quello che fate in casa vostra, nel pieno rispetto della quiete del vicinato? Se le norme prescrivessero, per esempio, chi potete o non potete ospitare a cena oppure a che ora andare a dormire? Quale film guardare, su quale parete appendere un quadro, se giocare a scopone scientifico oppure a Pictionary? Se insomma, entrasse nel merito di scelte che appartengono solo alla vostra famiglia? Ecco, immaginiamo per un attimo l'AGESCI come un condominio. In ogni appartamento una comunità capi. In ogni palazzina una zona o una regione. Come ogni famiglia del condominio è chiamata al rispetto di regole condivise, così ogni comunità capi ha la responsabilità di aderire a quanto previsto dal Patto Associativo, dalla Legge scout, dallo Statuto e dai Regolamenti associativi.

Questa adesione aiuta ogni comunità capi ad avere sempre saldi i propri riferimenti e a non smarrirsi nella complessità del presente; ogni comunità capi può (anche) così sentirsi Associazione, sapendo di non essere un appartamento insonorizzato in un condominio deserto, ma una casa con porte e finestre aperte.



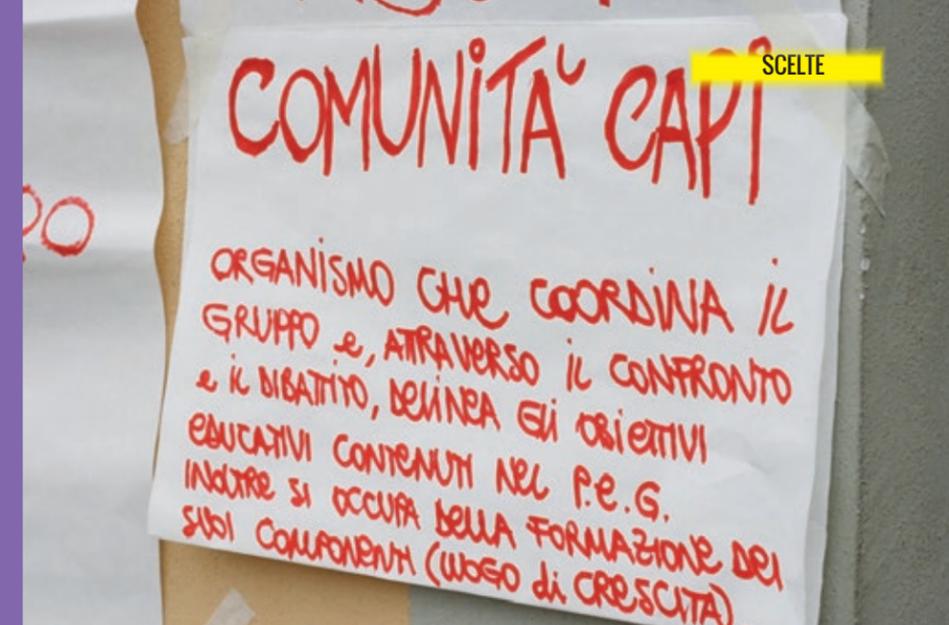
Ilaria Orzali

Patto, Legge, Statuto e Regolamenti sono certamente importanti nella vita dell'Associazione e di ogni co.ca., ma non sono la soluzione a tutto. In alcuni casi infatti l'Associazione, così come il condominio, non può scegliere al posto dei gruppi e delle comunità capi.

Entrare troppo nel dettaglio, irrompendo nella vita delle singole comunità capi, porterebbe con sé il rischio di fornire soluzioni preconfezionate ai problemi. Certo, molte cose si risolverebbero più in fretta seguendo un "copione" già scritto, ma si perderebbero il confronto, la discussione, lo scambio, la crescita. E non dimentichiamo che l'Italia è un Paese piuttosto lungo, con realtà molto diverse tra loro: risposte precise potrebbero non tenere in considerazione in maniera corretta il contesto in cui quelle soluzioni vengono adottate.

Pertanto, così come l'Associazione è chiamata a dare linee guida, a indicare l'orizzonte, a tenere la bussola ferma sui valori condivisi, allo stesso modo le comunità capi hanno il dovere sì di informarsi e approfondire, ma con l'obiettivo di sciogliere da sé i propri nodi, così come hanno la responsabilità di chiedere ulteriori delucidazioni quando c'è un po' di nebbia. Del resto si tratta di una delle intuizioni su cui è stata basata l'AGESCI: la sovranità della comunità capi nella gestione della propria vita quotidiana.

Questa sovranità è bella e preziosa, parla di libertà, ci ricorda che siamo persone, ognuno con la propria storia e che ci siamo trovati, insieme, a camminare con il sogno condiviso di rendere bambini e ragazzi felici oggi, con la speranza che vogliano esserlo anche domani e che abbiano piccoli strumenti tra le mani per non rinunciare mai a provarci. E ci dice



che solo noi possiamo scegliere per e con loro, noi che siamo i loro fratelli maggiori.

Purtroppo però talvolta capita che si faccia a meno, di fatto, di tale sovranità. A volte sembra che questa sovranità sia scomoda. A volte che sia fraintesa.

La possibilità di confrontarsi, fare discernimento e infine scegliere è una ricchezza. E su questo siamo tutti d'accordo. È un percorso non sempre facile, del quale non tutti abbiamo la stessa lettura.

Certamente, i veloci cambiamenti che registriamo nella nostra società, ci pongono nuove sfide e nuove sollecitazioni, situazioni cui effettivamente faticiamo a dare lettura e risposta da soli. In questi casi è bene che "il condominio" si riunisca, si interroghi e individui qual è la direzione migliore. La nostra Associazione lo fa, con i suoi tempi che a volte forse ci paiono un po' lunghi, ma lo fa.

Altre volte, invece, questa rinuncia appare correlata con la mancanza di chiarezza nell'ambiente di comunità capi, soprattutto quando si affrontano situazioni che coinvolgono la sfera personale dei capi. Le persone sono ancora una volta al centro e con loro le relazioni. E questo dobbiamo provare a ricordarlo sempre. La comunità capi non è (solo) un insieme di coquilini. Deve provare a

essere luogo di accoglienza, deve provare a fare del rispetto e della fraternità il proprio stile. La comunità deve essere quel luogo in cui fare discernimento insieme quando occorre, in cui provare ad affrontare insieme la complessità del presente che viviamo, perché ci riguarda tutti.

Una complessità che non può essere banalizzata con "o siamo dentro o siamo fuori". Certo, abbiamo un'identità, una missione, sogni bellissimi. Certo, forse non va bene tutto. E la sovranità non va intesa come decidere cosa va bene e cosa no. La sovranità è forse l'occasione per dirsi come camminare insieme e come aiutarci a farlo in maniera bella, autentica, piena, nel segno dell'Amore.

Proprio per questo, deve essere sempre accompagnata da un sano discernimento, un percorso di libertà – e quindi di responsabilità – per ogni comunità capi, da compiere alla luce della Verità del Vangelo e dei valori del Patto associativo. Un discernimento che, come ricorda Papa Francesco nella sua *Amoris Laetitia*, "deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scorriamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio".

# Fra autonomia e responsabilità

Il senso dello scegliere nelle note del quaderno di caccia di Piero Bertolini, conosciuto anche come *Leopardo spensierato*

Vittorio Pranzini

**S**cegliere è da sempre un punto focale della proposta educativa fatta dallo scautismo. Una testimonianza importante di questa attenzione costante e continua nel tempo è offerta dal quaderno di caccia di *Leopardo Spensierato*, ovvero Piero Bertolini (vedi box). Leggendo queste pagine, Piero si concentra sul tema

della **relazione fra capo e ragazzo**, che rappresenta una parte centrale della sua pedagogia futura e delle azioni finalizzate alla costruzione di una cultura per l'infanzia e l'adolescenza, insistendo sull'importanza della responsabilità educativa che dà significato all'operato del capo. Una responsabilità etica e soprattutto esistenziale che si sostanzia attraverso una serie di canali preferenziali quali: la testimonianza, il gioco, il linguaggio delle cose concrete, del bello e del difficile. Tutti strumenti finalizzati

ad allargare il campo di esperienza del ragazzo, educando la sua coscienza a diventare a sua volta **intenzionale**, ad investire di senso il mondo, a scoprire e coltivare il proprio io nel rispetto dell'intersoggettività, per poi poter compiere delle scelte consapevoli. Naturalmente, in diverse occasioni, Piero riprende questi temi con particolare riferimento al **contesto sociale** nel quale i bambini e i giovani si trovano a vivere, e per i quali lo scautismo rappresenta un'occasione particolarmente privilegiata di crescita in quanto con-

siste in una proposta esistenziale che può dare un senso alla loro vita, in un contesto sempre più caratterizzato da una grave mancanza di orientamento e che di fatto rivendicano, molto più spesso di quanto non si creda, la possibilità di essere attivi e dunque di essere autentici **protagonisti** della loro esistenza, per poi fare le loro scelte, liberamente al momento opportuno.

È sempre stato convinto, infatti, che lo scautismo costituisse la più importante e riuscita metodologia pedagogica per quanto attiene non solo all'occupazione del tempo libero ma anche, e forse soprattutto, per quanto attiene allo **sviluppo integrale** della personalità umana in un rapporto fra autonomia e

senso di responsabilità. Due aspetti che non si possono acquisire se non in un **clima** che li favorisca, impostato al sistema dell'autogoverno dove ciascuno possa sentirsi libero, pur osservando le norme che la vita comunitaria impone, di agire come meglio crede con i mezzi che più ritiene opportuni per raggiungere i suoi obiettivi e fare le sue scelte.

Il tutto con alcuni valori fondanti sempre bene in mente: tra questi *Leopardo Spensierato* sottolinea l'importanza che lo scautismo dà alla responsabilità e alla libertà personale; alla consapevolezza che una autentica vita comunitaria possa rappresentare una ricchezza per gli individui che vi partecipano; alla possibilità di soddisfare certe esigenze religiose che si affacciavano alla sua mente.

Queste intuizioni sono contenute nel suo *Quaderno di Caccia*, riassunto dall'esplorazione dello studio di casa, che inizia con questo auspicio: "Un inizio fortunoso per una meta serena". Queste pagine, che comprendono la testimonianza di alcune esperienze intercorse in circa 4 anni di scautismo, dal '48 al '52, un'un'età compresa fra i 17 e i 21 anni, riportano con precisione di descrizione e interessante analisi alcune uscite di reparto, nonché

la riflessione e tracce di due campi scuola a Colico.

Sono pagine che, pur nel poco materiale che raccolgono, rispetto alla sua più lunga esperienza scout, riescono a delineare con chiarezza il metodo, analizzandolo da vari punti di vista<sup>1</sup>.

(AA.VV., a cura di V. Pranzini, *Leopardo Spensierato. Piero Bertolini e lo scautismo*, Nuova Fiordaliso, 2011).

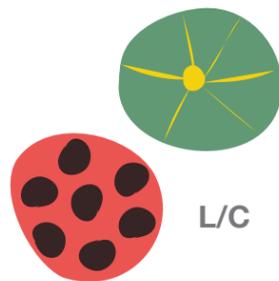


## Piero Bertolini

Piero Bertolini (1931-2006) è stato un pedagogista molto vicino allo scautismo, di cui quest'anno ricorre il decimo anniversario della scomparsa. Oltre alla sua esperienza giovanile, è sempre stato vicino all'ASCI, anche quale componente della Consulta del Metodo, e poi all'AGESCI, con la partecipazione a convegni e articoli sulla stampa associativa. Fra le sue pubblicazioni: *Educazione e scautismo* (1957); *Scautismo oggi, il segreto di un successo educativo*, (1981), *Pedagogia Scout, attualità educativa dello scautismo* (2001), entrambi con V. Pranzini, con diverse ristampe e riedizioni.



# La promessa: per il Branco/Cerchio una bella opportunità



L/C

**Poter riflettere e decidere è un'esperienza che fa sentire e diventare grandi**

Valentina Castelli, Paolo Favotti  
e la Pattuglia nazionale L/C

**S**coprire, sentirsi liberi, buttarsi, affrontare le difficoltà, gustare cose belle: ecco cosa significa scegliere per un bambino.

**Scegliere è scoprire!**

Significa poter iniziare a comprendere a fondo, cogliere le sfaccettature e i piccoli dettagli, percepire le conseguenze del proprio agire, valutare l'impatto delle scelte anche sugli altri, permet-

tersi di uscire da una visione personale per scoprirsi parte di una realtà ben più grande.

**Scegliere è libertà!**

Poter compiere una scelta significa poter essere liberi di farlo. La legittimazione viene dall'ambiente in cui un bambino muove i passi in tal senso; l'atmosfera felice nel Cerchio o Branco porta la coccinella o il lupetto ad osare e sperimentarsi. La relazione con le coccinelle anziane e i vecchi lupi deve essere incoraggiante in tal senso. Così la capacità di scelta di un bambino può lentamente

espandersi, divenire esplicita e pubblica, per essere al servizio della comunità intera.

**Scegliere è buttarsi, mettersi in gioco!**

Scegliere significa rischiare, fidarsi. Cuccioli e cocci probabilmente non giungono "pronti" per la Promessa, ma se chiedono di poterla pronunciare è perché si sentono "degni", meritevoli di fiducia, desiderosi di mettersi in gioco: la Promessa non è tanto per essere

fatta, quanto piuttosto per essere mantenuta!

Sebbene il bambino possa non aver compreso appieno la potenza di quella scelta pubblica (anche per l'ovvia emozione provata quel giorno), una comunità che attorno a lui riconosce e si affida a quel suo gesto lo aiuterà a comprenderne la portata. Scegliere comporta anche il realizzare che non tutto è prevedibile e calcolabile.

**Scegliere è difficile!**

Scegliere per i bambini è e deve essere un'esperienza di immensa gradualità, di lento apprendistato. Incluso nel passaggio dall'infanzia alla preadolescenza, si compie quel favoloso volo identitario che parte dalla rassicurante quotidianità di una vita dove gli adulti si prendono cura di me, e quindi

scelgono per me, fino a condurmi alla progressiva formazione di un cuore che desidera e può prendere decisioni via via sempre più grandi. Per garantire questa gradualità, va ribadito il diritto dei bambini a "non scegliere", o per lo meno ad essere esenti da dover decidere in frangenti per essi non ancora adeguati, perché non compresi appieno. Il sapere di non poter scegliere tutto è per il bambino anche occasione di sano incontro coi propri limiti.

**Scegliere è bellissimo!**

Sebbene nella vita esistano innegabilmente le "scelte difficili", poter compiere una scelta è sicuramente un'opportunità bellissima. Significa anzitutto poter avere davanti a sé varie possibilità, che non è poco. Inoltre, anche se ogni

scelta comporta necessariamente una rinuncia, l'aver potuto riflettere e decidere è un'esperienza che fa sentire e diventare grandi, soprattutto quando la scelta poi piace veramente, quasi ancor di più per la rinuncia che è costata. La scelta è gustosa perché sempre esperienza forte di autodeterminazione.

Riuscire a trasformare le meravigliose occasioni del Bosco e della Giungla in opportunità: le cocci ed i cuccioli fin dal primo ingresso in Cerchio ed in Branco giocano e sperimentano delle occasioni per scegliere; gradatamente è possibile che le occasioni diventino opportunità, possibilità pensate dai capi nelle quali il bambino può arrivare a decidere di giocare il gioco del Cerchio e del Branco e mantenere la propria Promessa!



Agostino De Benedittis



Agostino De Benedittis

# Specialità e brevetti

## Scuola di scelte e decisioni



**Cos'è una specialità?  
Cos'è un brevetto?  
Sono entrambi una scelta**

**Maria Iolanda Famà  
e Gionata Fragomeni**

Incaricati nazionali branca E/G

**M**onica e Sara sono di fronte al fuoco, con le guance rosse e gli occhi quasi lacrimanti a causa del fumo. Due patate riempite con delle uova stanno finendo di cuocere sulla brace dopo un bel po' di tempo e non senza difficoltà.

«Ma se poi scelgo *infermiere*, non ha senso che poi prendo *sarta* e a me piacciono entrambe», dice Monica. «Ma con *cuciniere* non mi differenzierei, ce l'hanno quasi tutte in squadriglia» replica Sara. «A chi chiedo di aiutarmi se prendo *maestro dei giochi*?», continua Monica... Le due guide sono veramente concentrate su quella che sembra **una scelta epica**.

Una scena che torna alla mente di un capo reparto, un déjà vu della prima uscita di reparto di qualche anno fa, la loro capo squadriglia



Camilla Lupatelli

### UN PO' DI NUMERI DA DREAMLAND

gli aveva presentato le Specialità e le aveva "invitate" a sceglierne una sulla quale iniziare a lavorare, e loro dovevano scegliere quale e comunicarglielo entro la fine dell'uscita. La discussione, vista dall'esterno, era di una serietà quasi imbarazzante.

Le due guide avevano diverse specialità tra cui scegliere e con quella discussione "eleggevano ciò che era meglio per loro". Che è poi il presupposto della scelta.

Iniziando a scegliere una specialità, le due guide allontanavano da loro stesse il rischio di incorrere nel dilemma dell'Asino: il rischio di morire di fame pur avendo a disposizione due mucchi di fieno, perché non si riesce a capire se andare da una parte dall'altra per la paura di incappare nella scelta sbagliata.

Facevano **scuola di "scelte"**, imparavano a vivere la vita da protagonisti. Ma non basta scegliere. Occorre anche **decidere**.

Cos'è una specialità? Cos'è un brevetto? Sono entrambi una decisione. Se ci limitassimo a dire che specialità e brevetti sono per i ragazzi delle scelte, descriveremmo solo una parte di quello che sono. Entrambi sono qualcosa che i ragazzi decidono di realizzare, nonostante siano qualcosa di lontano, non immediatamente raggiungibile. Sono qualcosa che li porta "a fare".

Scegliere una specialità o un brevetto vuol dire prendere degli impegni, rimbocarsi le maniche e rendere questi impegni realizzazioni concrete, che rendono una scelta una decisione, qualcosa di **tangibile** che si concretizza con la conquista della specialità o del brevetto. È un'esperienza a 360 gradi: si sceglie un ambito in cui applicarsi e crescere, si scelgono

**2.248**  
Sq. iscritte

**14.448**  
E/G partecipanti

**0.05**  
Brevetti conseguiti  
per ogni E/G

dei compagni di strada (maestri di specialità), si stabiliscono dei tempi e delle modalità.

Le decisioni seguono le scelte, ma se il concetto di scelta è più collegato all'avere che all'ottenere, al prendere, il concetto di decisione è legato alla sfera del saper fare. Va un po' da sé che le decisioni richiedono più sforzo delle scelte.

Se scegliere e decidere sono strumenti con cui possiamo indirizzare la nostra vita in maniera concreta, lavorare con le guide e gli esploratori alla conquista delle specialità e brevetti è un **dovere**. Un dovere in quella costruzione dell'uomo e della donna della Partenza, che davanti ad un bivio sanno scegliere dove andare e poi camminano sulla strada che hanno scelto.

La scelta di un brevetto o di una specialità è solo uno dei momenti in cui i ragazzi fanno esercizio di **autonomia e di libertà** durante l'esperienza vissuta in reparto. Deve essere un nostro obiettivo primario quello di fornire il maggior numero di occasioni per educare all'autonomia ed alla libertà.

**Guardiamoci intorno, da questi numeri emerge che siamo veramente da stimolo alla capacità di scelta dei ragazzi?**

**0.93**  
Specialità conseguite  
per ogni E/G

**33%**  
Sq. che hanno  
conquistato o rinnovato  
una specialità di Sq.

**55%**  
Percentuale di E/G  
nella tappa della  
responsabilità  
che hanno conquistato  
un brevetto

**65**  
Specialità individuali  
disponibili

**7**  
Specialità conquistate  
da almeno 100 E/G

**68%**  
E/G che hanno vissuto  
l'esperienza di maestri  
di specialità

**12%**  
E/G che hanno vissuto  
l'esperienza di maestri  
di competenza

# Scelte da ventenni



**Oggi gli R/S hanno di fronte a loro una rete di possibilità: a ogni interconnessione una scelta. La meta è raggiungibile ma i percorsi per arrivarvi sono molto più indefiniti**

**Giorgia Sist, Sergio Bottiglioni e don Luca Meacci,**  
Incaricati e Assistente ecclesiastico nazionali branca R/S

**D**omanda. Come educatori su cosa vi sembra più importante concentrare l'attenzione: sui **valori** e i **fondamenti** che sostengono e orientano un ragazzo nello scegliere o sulla **concretezza** che dovrebbe scaturire da quelle

scelte, ovvero l'azione e l'impegno contingente che egli si assume? È indubbio che sia azione che fondamento sono elementi necessari per definire una scelta "profonda". Ma forse, se pensiamo ai rover e alle scelte che oggi si interrogano su cosa sia la Partenza, qualche riflessione per noi capi resta aperta, per quanto probabilmente né nuova né rivoluzionaria...

**Il contesto.** La nostra proposta è fortemente incarnata nella vita dei rover e delle scelte, nel contesto di appartenenza, nella storia di cui fanno parte. È evidente a tutti come in questo momento storico sia difficile a vent'anni avere un progetto di vita chiaro e dettagliato e avere opportunità e mezzi per dare una concreta e netta direzione alla propria esistenza. È indispensabile tener conto che l'incertezza e la precarietà con cui molti giovani devono fare i conti vanno a intaccare inevi-

tabilmente l'ideale di una scelta concreta, compiuta, esplicita e consapevole come proposta nella Partenza (vedi Regolamento metodologico art. 35 di Branca R/S).

**Ancora forcola?** La realtà costringe questi ragazzi ad affrontare continuamente bivi e scelte, a seguire percorsi articolati. Più che una forcola ci sembra che gli R/S abbiano di fronte a loro una "rete" di possibilità: a ogni interconnessione una scelta, a ogni scelta un tratto di strada che porta a volte avanti e a volte indietro. La meta è raggiungibile, sì, ma i percorsi per arrivarvi sono molto più indefiniti, variegati, frammentati e la possibilità di "abbandonare" una direzione e venir meno a un orientamento di futuro è più forte.

**Educare alla scelta oggi.** Se da un lato noi capi dobbiamo, per primi, riconoscere la fatica e la paura di fare scelte "per sempre" dall'altro è fondamentale che non vengano meno né il nostro compito educativo né la convinzione che "sapersi orientare al bivio" è uno dei doni più grandi che possiamo offrire ai giovani oggi e una delle richieste più ambiziose che essi meritano di sentirsi rivolgere. Abbiamo la responsabilità di far

vivere ai ragazzi esperienze significative che consentano loro di interrogarsi su quali valori hanno (e danno) senso, di incontrare testimoni (noi per primi) appassionati e felici, di comprendere la bellezza di abbandonare ciò che non è essenziale per incamminarsi verso ciò che è Verità, Bene e Bello. Dobbiamo cioè offrire loro tutti gli strumenti che potranno aiutarli a scegliere, fedelmente, ciò che per loro vale.

**Uomo e donna della Partenza 2.0.** Forse oggi, dunque, la concretezza di impegno che chiediamo a un uomo e una donna della Partenza, per quanto fondamentale, è superata dalla ricchezza e dalla profondità di ciò che indirizza le scelte che quel rover o scolta testimonia. Chi compie i suoi ultimi Passi di responsabilità ha compreso ciò per cui vale la pena credere,

vivere, faticare e impegnarsi; ha in mente qual è il proprio orizzonte, il sogno, la vocazione a cui è chiamato (anche se non ne conosce ancora i dettagli); ha iniziato a compiere le proprie scelte per rendere realtà quell'idea di umanità, di mondo, di Chiesa che sogna, pur con il timore che le scelte di oggi possano mutare, un giorno; ha consapevolezza di cosa lo aiuta a orientarsi e quando è nel dubbio sa dove e come trovare risposte autentiche; e quando non le trova prova ad affidarsi a un disegno e a un progetto più alto, pur senza comprenderlo; infine, conosce il valore, immenso, della fedeltà, ciò che tiene insieme quello che un uomo è e la direzione del cammino che intraprende, ciò che consente di confermare chi sei, di ritrovarti, che aiuta a comprendere e accogliere l'errore o il fallimento come parti della vita che mai possono

impedire di riprendere il proprio cammino. Forse oggi le scelte dei ventenni hanno dei **tratti meno netti e definitivi** e i loro impegni e azioni appaiono più volubili di un tempo. Ma – diciamolo pure – forse sono molto più coraggiosi loro, oggi, che a chi li definisce *sdraiati* rispondono con impegno e voglia di vivere, di custodire, di amare, di testimoniare una scelta di fede, di servizio, di impegno politico. E lo fanno nonostante tutta l'incertezza di futuro che li accomuna ai loro coetanei (e un po' anche a noi). Allora chiediamo loro di fare scelte concrete, continuiamo a chiederglielo! Ma, più di ogni altra cosa, assicuriamoci che mettano nello zaino ciò che servirà loro per districarsi nella mappa articolata di opportunità e intersezioni. E non saranno allora "solo scelte da ventenni"!



Daniele Tavani



Chiara Panizzi



# Le Specializzazioni cambiano pelle

**Luigi Tortorella**

Incaricato nazionale  
al Settore Competenze

**A** tutti noi sarà capitato almeno una volta nella vita di partecipare a un campo di competenza o di specializzazione con il fazzolettone giallo al collo, uno di quei campi che ti fanno incontrare scout da tutt'Italia, lasciando un segno profondo nel cuore. Proprio quei campi che ti riempiono lo zaino della vita con un bagaglio di ricordi indelebili e soprattutto una gran voglia di fare una volta tornato a casa e di mettere in pratica le cose meravigliose che hai imparato.

Il settore specializzazioni nasce

nel 1967 da una forte riflessione fatta all'interno dell'AGESCI proprio rispetto alle competenze; si cercava di dare **omogeneità** alle diverse esperienze che stavano nascendo spontaneamente in tutt'Italia, cercando di creare un filo comune che legasse i diversi campi e i differenti modi di passare le tecniche. Inoltre, il settore avrebbe dato nuovo impulso e favorito lo sviluppo delle **tecniche scout** in tutta l'Associazione, sperimentandone sempre di nuove e consolidando le buone prassi per

tener viva l'attenzione sul saper fare.

Nel tempo si sono sviluppate, in diverse regioni d'Italia, le Basi nazionali del settore, come luogo privilegiato dove vivere lo scouting. Oggi in Italia ci sono 12 basi del settore distribuite in tante regioni, un grande patrimonio della nostra Associazione che da sempre mette a disposizione di tutti le proprie competenze, in particolare modo nei campi di competenza, specializzazione, negli stage per capi e in tutti i campi che ogni

**Il settore cambia per rinsaldare dei legami, per ridisegnare nuove rotte, per riuscire a ridare nuovo slancio alle competenze**



Francesco Mastrella

anno ospitano migliaia di ragazzi e capi, ma anche nelle altre occasioni di servizio come i campi nazionali, da ultima la Route nazionale a San Rossore, dove il settore è stato presente con la comunità grandi costruzioni, e tanti laboratori, ed inoltre ancora collaborando con le branche, la formazione capi e l'Associazione tutta.

Oggi, come allora, il settore si pone l'obiettivo di tenere vivo e in salute l'arte del **saper fare** come elemento fondamentale dello scouting, sperimentandosi e promuovendo le competenze nelle diverse occasioni associative, in particolare ponendo l'attenzione a rendere parte integrante dell'azione educativa di tutti i capi le tecniche, non come momento a se stante, ma insito ed indissolubile del nostro fare scouting.

Nel tempo, però, tutto ha bisogno di evolvere, cambiare un po' il cammino per poter crescere: da qualche anno l'Associazione tutta si sta interrogando su come valorizzare il lavoro delle branche e dei settori, cercando di armonizzare gli sforzi per avere una sempre maggiore efficacia educativa. Proprio in quest'ottica, dopo un lungo lavoro e diverse ipotesi vagliate, nell'ultimo Consiglio generale è stata approvata una nuova riforma dei settori, tra cui il settore Specializzazioni.

Quindi le Specializzazioni lasciano il posto al settore **Competenze**, un settore un po' diverso, legato maggiormente alle regioni e alle altre

branche e settori; si cambia per rinsaldare dei legami, per ridisegnare insieme nuove rotte, per riuscire a ridare nuovo slancio alle competenze: come si legge nelle motivazioni della riforma,

ma, il cambio del nome dovrebbe portare a un respiro più ampio che comprenda aspetti educativi e formativi nella sua globalità.

Nasce la figura dell'Incaricato regionale alle Competenze, che avrà il compito di legare il pensiero associativo a livello regionale con le basi e il livello nazionale, creando canali privilegiati di comunicazione fra Comitato, Consiglio, branche e settori della propria regione di appartenenza.

Questa nuova figura sarà un elemento chiave per garantire un legame sempre più stretto con il territorio e con il settore nazionale, che continuerà a operare garantendo un'unicità di proposta.

Se la pelle cambia, **il cuore e le ossa restano gli stessi**: la passione con cui i capi prestano il proprio servizio, la qualità delle tecniche nei campi, l'entusiasmo non diminuiranno di certo. La cura e l'attenzione con cui tutti i ragazzi e i capi vengono accolti nei campi resteranno le stesse, per garantire esperienze felici e un reale trapasso di nozioni; non andrà perso l'immenso patrimonio di competenze che ci contraddistingue e che ci ha accompagnato fino ad oggi.

Come tutti i cambiamenti anche questo costa una certa fatica: è sempre difficile lasciare la strada vecchia, soprattutto se le si sono dedicate tante energie e tanta passione. Ma dopo una fase di riassetto ed interpretate le nuove potenzialità, il settore sarà sempre più efficace riuscendo a

raggiungere un numero maggiore di ragazzi con obiettivi condivisi.

Davanti a noi si aprono tanti nuovi interessanti orizzonti, fatti di collaborazioni sempre più ampie e partecipate, con nuovi fratelli scout e altri territori da coinvolgere per rendere più fruibili e davvero accessibili a tutti le competenze. Uno degli obiettivi a cui puntare è sicuramente vivere le competenze come **stile del fare** e non come emergenza del momento: sappiamo tutti quanto le tecniche siano intrinseche nel nostro fare scouting e quanto sia più fruttuoso radicarle nel vissuto quotidiano piuttosto che viverle come momenti singoli, slegati dal contesto educativo e formativo.

Le basi continueranno ad essere luoghi speciali, la casa di tutti coloro che vorranno venirci a trovare, posti pieni di storia e di passione, con il fazzolettone giallo al collo ci aspettano tante nuove avventure. Il settore riparte con queste nuove motivazioni nello zaino, sempre a servizio nella nostra Associazione, consapevoli del mandato ricevuto nel concorrere alla costruzione del Regno.



Francesco Mastrella

# World Scout Moot

## Verso l'Islanda

**Matteo Bergamini**

Referente per la comunicazione del WOSM 2017

Una grande isola nel mezzo del mare artico, dalla pelle di lava e ghiaccio. Nessun bosco ma una miriade di geiser e laghi vulcanici. Notti infinite, panorami mozzafiato, una **comunità** umana aperta e accogliente. Ecco cosa aspetta il contingente italiano FIS che si sta preparando a vivere l'avventura internazionale del **World Scout Moot** in Islanda.

Il nome di questo incontro contiene un riferimento ad incontri medievali fatti per discutere e confrontarsi. È organizzato da WOSM e rivolto a 5.000 rover, scolte, capo e capi tra 18 e 25 anni. La partecipazione è individuale, infatti verranno composte delle pattuglie

(patrol) di dieci persone provenienti da dieci paesi diversi, guidate da due capi più esperti.

Il percorso che porterà fino al Moot è cominciato con il lancio e le iscrizioni. I partecipanti italiani, a cui si aggiungono i capi che prestano servizio come IST nello staff internazionale, sono chiamati a impegnarsi a fondo per l'auto-finanziamento, perché il volo da e per l'Islanda è particolarmente oneroso.

Una volta lassù il programma prevede una prima parte dedicata alle spedizioni e all'esplorazione delle meraviglie naturali che costellano il Paese. Fiordi vertiginosi, vulcani attivi, trekking sui ghiacciai, rafting e arrampicate, insieme alla scoperta della pesca in alto mare, della vita delle piccole ma tenaci comunità locali, della fauna incredibile dell'Artico sono solo alcuni esempi.

Rientrati alla base Úlfjótssvatn Scout Centre sono previsti altri quattro giorni di attività comuni: tavole rotonde, giochi, confronti e feste all'interno di quattro "villaggi tematici", secondo un programma denominato *Althingi*, ovvero il nome del millenario Parlamento islandese.

Perché abbiamo deciso di partecipare a questo evento? Il tema principale è **Change!**, il cambiamento, che vogliamo essere in grado di capire, accogliere e interpretare. Per essere scout migliori e migliori cittadini.

Resta in contatto col Moot attraverso:

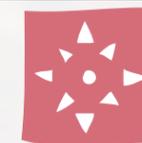
- la pagina FB del Contingente Italiano: [www.facebook.com/wsm2017italy](http://www.facebook.com/wsm2017italy)
- il sito ufficiale dell'evento: [www.worldscoutmoot.is](http://www.worldscoutmoot.is)
- la pagina FB ufficiale dell'evento: [www.facebook.com/15thWorldScout-MootIceland](http://www.facebook.com/15thWorldScout-MootIceland)

Roberto Padoan

## LE RUBRICHE



**La RubriCoCa 42**  
Sbilanciamoci!



**Provare per Credere 43**  
I canoni



**Una cosa ben fatta 44**  
Un servizio condiviso



**AttivaMente 46**  
Siamo le parole che usiamo

Marta Mitrino

## SBILANCIAMOCI!



### La RubriCoCa

### Alcuni consigli per la gestione economica dei gruppi e delle unità

Alessio Salzano

**N**essuno scout descriverebbe mai lo scoutismo usando la parola “burocrazia”; eppure ognuno di noi ha compilato documenti per l'iscrizione ad eventi, raccolto dati per i censimenti, redatto un bilancio e così via. Come dite? Non avete **mai redatto un bilancio**? Ah, segnate le spese sulla vostra agenda. E se la perdeste? E se il resto dello staff avesse bisogno di qualche informazione? E se cambiaste unità? Nessuno vi ha mai chiesto nulla, capisco.

Bè, non nascondiamoci dietro l'ovvio, a (quasi) nessuno piace avere a che fare con la **gestione economica** e raramente ci viene chiesto di rendicontare economicamente il nostro operato, ma non per questo possiamo sentirci dispensati da una gestione responsabile e trasparente delle risorse di cui disponiamo; oltre che per il rispetto delle leggi dello Stato, non dimentichiamo che il denaro che gestiamo ci è affidato dall'Associazione o dalle famiglie dei nostri ragazzi e il meritare la loro **fiducia** dipende anche da questo; è quindi fondamentale affrontare il tema della gestione economica da diversi punti di vista.

Sappiamo ad esempio che un progetto richiede un'adeguata pianificazione: “quanti soldi ci servono per il campo estivo? Quanti ne abbiamo? Come recuperiamo la differenza?” sono le stesse domande che ci poniamo per qualunque altro progetto, solo trasposte in chiave economica. Come affrontare quindi il tema in unità o in comunità capi? Esistono diversi spunti associativi (vedi box), ma come sempre lo strumento risulta poco efficace se non adottato con convinzione, adattato alle nostre esigenze e condiviso da tutti. Per aiutarci, possiamo sfruttare decine di buone prassi, le più semplici: assegnare a tutti a turno **il ruolo di tesoriere** per responsabilizzarsi a tenere i conti in ordine, utilizzare **fogli elettronici** per velocizzare i calcoli e ridurre gli errori manuali, conservare i documenti in spazi condivisi (fisici o digitali) per garantire a tutti la costante possibilità di accesso, ma soprattutto **chiedere consiglio** a chi già svolge queste attività, come il tesoriere di Zona o l'IRO, che da bravi “maestri di specialità” saranno sempre pronti ad aiutarvi.

 @alessiosalzano

Visita l'area del sito AGESCI dedicata ai documenti sulla gestione economica: da [www.agesci.it/area-documenti](http://www.agesci.it/area-documenti) clicca su “Organizzazione” e poi su “Gestione economica”.



## I CANONI di Taizé

p. Sergio Sala

**I** canoni di Taizé rispondono all'appello di Gesù in Mt 6,7: “*Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole*”. Questi componimenti sono infatti composti di poche parole, le quali formano al massimo due proposizioni. I canoni sono un'applicazione del principio della **preghiera del pellegrino russo**, il quale ripeteva all'infinito la stessa frase camminando tutto il giorno. L'intuizione del movimento di spiritualità che si è sviluppato intorno al compianto frère Roger è stata quella di applicare la musica al mantra vocale. I motivi musicali che accompagnano le frasi conservano le stesse caratteristiche di **semplicità e suggestività**. Gli strumenti più adatti sono la chitarra classica e la tastiera: hanno lo scopo non tanto di farsi sentire quanto di mantenere la tonalità ed il tempo.

La nascita della comunità di Taizé è relativamente recente, verso la metà del secolo scorso, con l'obiettivo del dialogo ecumenico. Senza venir meno all'ispirazione originaria, sorpresa gradita fu l'“invasione” di tanti giovani che trovavano e trovano in questa spiritualità la possibilità di **calmare la loro sete di infinito**.

La provenienza di persone da ogni angolo della terra ha prodotto canoni in moltissime lingue moderne ed antiche, in particolare in latino. I testi sono abbastanza semplici da far sì che ognuno riesca in breve tempo a ripetere le parole di idiomi sconosciuti.

Sconosciuto potrebbe essere anche la durata del canone: si inizia a cantare senza preoccuparsi del numero di ripetizioni; sarà lo spirito a suggerire quando è il momento di passare ad altro canone o di concludere la preghiera.

Chi ha imparato i canoni nel campus di Taizé o in uno dei tanti gruppi sorti in ogni parte del mondo, ha scoperto che questo tipo di preghiera collettiva sostiene la preghiera personale. Può infatti essere ripetuta nella “solitudine” della giornata lavorativa, durante gli spostamenti o i momenti di relax. In poche parole la meditazione basata sui canoni pervade l'esistenza di chi si innamora di questo tipo di preghiera.



### Provare per Credere

### Una preghiera collettiva che sostiene la preghiera personale



## UN SERVIZIO *condiviso*

Alessio Salzano

L'attenzione al **territorio** su cui si opera è un caposaldo del nostro metodo e il compito di tenere vivo il legame con le comunità in cui viviamo viene demandato dall'AGESCI alle strutture locali dell'Associazione. Per ovvi motivi pratici, nella maggior parte dei casi ciò avviene grazie alle attività delle unità dei singoli gruppi, soprattutto tramite i servizi extra-associativi svolti dai nostri rover e scolte. A tutte le comunità R/S, però, capitano prima o poi gli "anni di magra", in cui il clan è poco numeroso, i ragazzi hanno difficoltà a svolgere servizi in determinati giorni o orari, o molto più semplicemente un determinato servizio non è adeguato al percorso di alcun ragazzo; in questi casi, seppur a malincuore, la soluzione solitamente adottata è quella di "mettere temporaneamente in pausa" il servizio alla cui richiesta non si riesce a far fronte, con la speranza di riuscire a "riattivarlo" l'anno successivo, se tutto andrà bene. Fin qui niente di nuovo, dinamiche purtroppo risapute nelle maggior parte dei gruppi, direte voi... e allora ascoltate questa storia, sicuramente vi colpirà!



Elena Capozzi

### Una cosa ben fatta



Piter Zucca

Trentadue anni fa, a Messina, nel giorno di Natale, nacque un bimbo chiamato Emanuele. Emanuele è affetto sin dalla nascita da una malattia che riduce le sue capacità cognitive e motorie e gli impedisce di sviluppare i propri muscoli, costringendolo non solo ad essere **dipendente** da altri per ogni sua esigenza, ma anche a doversi sottoporre ad esercizi specifici per allenare i muscoli necessari alla sua sopravvivenza: provate voi a respirare senza muscoli toracici! Questi esercizi sono divisi in più sessioni quotidiane, per una durata totale di diverse ore, spese tra specifiche macchine, capriole su un lettone e iperventilazioni: per quanto possa sembrare incredibile, Emanuele si allena ogni giorno tanto quanto un atleta olimpico! Durante tutto questo tempo, a Emanuele serve sempre **un supporto** da parte di qualcuno che controlli che l'esercizio sia svolto bene. Infatti, nei suoi primi anni di vita i suoi familiari impararono

### Fare un servizio "in rete" può essere un'ottima opportunità educativa per i ragazzi

ed applicarono con cura tutte le manovre necessarie, dedicandogli tutto il tempo necessario. Dopo i primi anni, però, la stanchezza cominciò a farsi sentire e la famiglia chiese aiuto al parroco del quartiere: tale padre Gino che, il caso volle, aveva fondato il gruppo scout della parrocchia e che si prodigò per reperire volontari che dessero una mano alla famiglia di Emanuele; come sempre accade, gli scout risposero all'appello e la comunità capi propose questo servizio agli R/S.

Passato qualche anno, anche il gruppo cominciò a percepire la difficoltà di portare avanti da solo il servizio, quindi propose di collaborare agli altri gruppi della Zona, che non si tirarono indietro. Da allora, ogni inizio anno, alle riunioni di branca R/S di Zona si ricorda il servizio a Emanuele e ogni gruppo manda qualche R/S secondo le proprie possibilità, garantendo una fantastica continuità che dura da **25 anni**: la famiglia adesso vive la propria condizione in maniera molto più serena e gli R/S hanno l'opportunità eccezionale di svolgere un servizio di estremo valore, durante il quale possono confrontarsi con un'ampissima varietà di temi e di persone, tra cui i loro coetanei di altri gruppi, con i quali si ritroveranno tra qualche anno alla stessa riunione di branca di Zona, già esperti di quanto sia vero il detto "la collaborazione fa la forza".

Una modalità per certi versi inusuale di portare avanti un servizio per gli R/S che non solo permette di rispondere alle esigenze educative dei nostri ragazzi, offrendo un'esperienza autentica di servizio, ma che rappresenta anche un esempio valido ed efficace di **condivisione** e fare rete.

# SIAMO LE PAROLE

## che usiamo



### AttivaMente

**Mai come in quest'epoca è possibile trasmettere rapidamente, su larga scala e nei confronti di un'audience amplissima, qualsivoglia espressione**



Denis Ferraretti

**N**on c'è giorno che il web non ci offra un'emozione. Non importa quale, basta che sia intensa. Un giornalismo fatto di notizie-che-non-lo-sono, un discutibile modo di fare propaganda politica e un intricato sottobosco di commenti, opinioni e discussioni sui social network, ci regalano quotidianamente stupore, sconcerto e infine delusione nei confronti del genere umano o almeno di quel genere che vive e popola la rete. Noi compresi.

Tra i tipi che risvegliano in noi i peggiori sentimenti, escludendo il penalmente perseguibile, possiamo identificare tre macro categorie.

**Il troll:** soggetto solitamente anonimo che interagisce con gli altri tramite messaggi provocatori, irritanti, fuori tema o semplicemente senza senso, con l'obiettivo di disturbare la comunicazione.

**Il webete:** utente che da un lato alimenta polemiche sterili e dall'altro interviene solo per rendere ridicoli e offendere gli interlocutori. È una parola che compare online già nel 1998 (<http://bit.ly/storia-webete>) e che è rinata recentemente, con un nuovo significato, per mano di Enrico Mentana in risposta ad un commento su un suo post (<http://bit.ly/webete>).

**L'hater:** una persona che esprime odio nei confronti di un determinato soggetto o un gruppo o un'idea, in spazi di discussione pubblica, in particolare in quelli presenti sul web e sui social network.

Il confine tra le tre è labile. Non sono elencate in ordine di comparizione ma, se vogliamo, raccolgono una crescente quantità di odio inteso come movente delle azioni.

Da dove viene tutto questo odio? Chi è veramente un hater? Anche uno scout può trasformarsi in un webete? O peggio ancora in un hater? Come si può contrastare il fenomeno?

Una prima considerazione è legata alla concezione che abbiamo della tecnologia. Se da un lato la rete di comunicazione moderna può essere considerata un mezzo neutro, cioè un qualcosa di tecnico utilizzato per diffondere il sentimento che esiste già nelle sue multiformi esternazioni, dall'altro non possiamo non considerare la sua potenza intrinseca. Mai come in quest'epoca è possibile trasmettere rapidamente, su larga scala e nei confronti di un'audience amplissima, qualsivoglia espressione. Giovanni Ziccardi in *L'odio online - Violenza verbale e ossessioni in rete* (Raffaello Cortina Editore) ne parla in modo completo, affrontando da un punto di vista giuridico, filosofico e politico il tema della violenza



Jacopo Vigezzi

verbale e della sua diffusione nell'era tecnologica. La seconda considerazione riguarda la figura dell'hater o del troll e più precisamente dell'idea che ci facciamo di questo soggetto. Nicola Lagioia, nel suo interessante articolo *Proviamo a usare internet per scoprire il mondo invece che per insultare* ([http://bit.ly/lagioia\\_int](http://bit.ly/lagioia_int)) scrive: "Il problema è che in questi casi il troll assetato di sangue non veste i panni del nazista ma del bravo democratico in lotta per una giusta causa. [...] Il problema - parafrasando Giorgio Gaber - non è il troll in sé, ma il troll in me. Anzi, mentre al troll attribuiamo erroneamente una personalità stabile - un essere ributtante 350 giorni all'anno - qui si tratta di gente 'normale' che ogni tanto perde il lume della ragione. Così, meglio parlare di dottor Jeckyll e mister Hyde 2.0." E ancora: "Può la sete di giustizia scatenare una reazione mille volte più violenta dei comportamenti che vorrebbe censurare?" Tragicomica è l'immagine che ne da Maurizio Crozza, nel suo personaggio Napalm 51 (<http://bit.ly/napalm51>): un cinico hater, dissociato e immerso in una realtà distorta e parziale, incapace di vivere fuori dal mondo online.

Per salvarci da tutto questo è bene che la proposta scout, che ha tra i propri fondamenti pedagogici la globalità della persona, consideri tutti gli ambienti (digitali e non) in cui vivono i nostri ragazzi. Proporre quindi esperienze che entrano dagli scarponi, con la consapevolezza che ce ne sono

anche altre, un po' meno palpabili, che si esprimono con grammatiche differenti. Tra adulti educatori, per non rischiare di diventare degli spregevoli mister Hyde, possiamo sempre contare su una comunità capi di riferimento che, per quanto sgangherata, è pur sempre la nostra.

Come capi scout è importante raccogliere la sfida che si sta giocando sul terreno dell'educazione digitale dei nostri ragazzi. E siccome siamo le parole che usiamo ma anche, purtroppo, le parole che ascoltiamo, dobbiamo saper riconoscere quando sono usate nel modo giusto e quando no. Iniziamo anche da qui: <http://www.parlarecivile.it>

 @denisferraretti

**Il problema non è il troll in sé, ma il troll in me**



QUESTA CO.CA. È UNA GIUNGLA



## ERRATA CORRIGE ATTI CG 2016

Vi informiamo che negli Atti del Consiglio generale 2016:

- nella mozione 30/2016 "Modifica e razionalizzazione capi nell'uniforme" viene citata erroneamente, nel primo sottopunto del CONSIDERATO, la mozione 3/2013 che invece è la mozione 39/2013.
- nella raccomandazione 13/2016 "Adulti vicini all'Associazione" viene citata erroneamente, nel primo sottopunto del VISTO, la mozione 31/05 che invece è la 78/2005 (C.G. 31)
- nella mozione 75/2016 "Rimedi alla situazione di sbilancio finanziario", viene citata erroneamente, nel primo sottopunto del PRESO ATTO, la mozione 2/2009 che invece è la 9/2009.

Tutte le modifiche sono state già apportate negli Atti del CG 2016 pubblicati sul sito.